

Una famiglia distrutta a Viterbo

Genitori accusati di stupro
vengono assolti dopo 14 anni

Madre e compagno bollati come mostri perché la badante dei vicini sosteneva che i due avessero abusato della figlia di 6 anni, che però li aveva sempre difesi

TIZIANA LAPELOSA

■ L'incubo è durato 13 anni e mezzo. Per tutti questi anni, agli occhi di molti, mamma e patrigno sono stati due stupratori, con l'aggravante di aver provocato e lasciato tracce indelebili su una bambina di sei anni all'epoca dei fatti contestati. Bambina che, invece, non è stata mai creduta da una giustizia troppo presa, forse, a voler trovare dei colpevoli, almeno a leggere come si sono svolti i fatti. Ora a quell'incubo ha messo la parola fine quella stessa giustizia sotto forma della Corte d'appello di Viterbo, che ha assolto con "formula piena" la coppia in questione la cui relazione, nel frattempo, è andata in frantumi. Ma, a incubo finito, a nessun protagonista della vicenda verrà mai restituito il tempo perduto se non, eventualmente, sotto forma di risarcimento.

Due i "frame" che scompigliano la quotidianità di una famiglia normale come ce ne sono tante, con una donna impegnata a rimettersi in gioco con un nuovo amore e con un lui desideroso di essere e di fare il padre ad una bimba anche se non sua. Di mezzo, però, ci si mette la badante romana che vive al piano di sotto la quale, scambiando per urla momenti di gioia provenire dal piano di sopra, avverte le forze dell'ordine pensando si trattasse di violenza sessuale sulla piccola. A questo punto, la procura interviene e autorizza l'installazione di telecamere nascoste che riprendono, appunto, i momenti di gioco tra genitori e bambina.

VIDEO E DIFESA

I video, però, non vengono visionati nella loro integrità. Sui tavoli dell'accusa arrivano due frammenti, due fermo immagine. In uno si vede la bambina nuda in braccio al patrigno seminudo in procinto di fare la doccia, nell'altro si vede la bambina sul letto con lui che la tiene per i piedi per aiutarla a fare la capriola, così come si evince dall'audio che non viene preso in considerazione.

«C'è stato un metodo errato nel corso dell'incidente probatorio, fuori dai principi basilari dell'approccio sui minori. Il consulente dell'accusa aveva ritenuto vi fossero segnali di abusi», spiega l'avvocato Giuliano Migliorati che, insieme a Claudia Polacchi e Alessandro Vitale, ha difeso la mamma. Segnali di abusi, del resto, mai riscontrati né dai racconti della piccola né dalle visite mediche effettuate all'ospedale Belcolle subito dopo quel difficile 28 gennaio 2006 quando, a ora di cena, i carabinieri irrompono nella casa della coppia, in un quartiere residenziale di

Viterbo, portano via la bambina e arrestano mamma e patrigno. È l'inizio dell'incubo. La piccola viene affidata alla nonna e per tre anni non vede la sua mamma. Che, grazie al lavoro dei servizi sociali, riesce poi ad abbracciare e a iniziare a vedere progressivamente.

LE INDAGINI

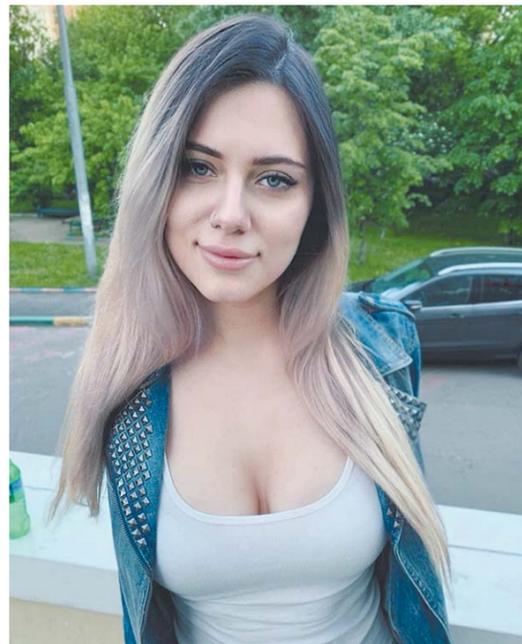
Nel frattempo le indagini vanno avanti e il perito nominato in sede per le udienze preliminari non parla di «danni da abuso» ma di «danni di natura istituzionale» sulla bambina.

LA 26ENNE UCCISA DA UNA SCOSSA MENTRE RICARICAVA LO SMARTPHONE

Folgorata dal telefono la pokerista più sexy



■ Un banale incidente domestico. Sarebbe questa, secondo gli inquirenti, la causa della morte di Liliya Novikova, 26 anni, star russa del poker online. La donna è stata trovata esanime nel bagno della sua casa in un quartiere "bene" di Mosca, dal vicino di casa, allertato dai genitori



della ragazza, preoccupati perché non riuscivano a contattarla per telefono. Sul suo corpo i segni di uno "shock elettrico", forse provocato dal telefonino. Laureata al Politecnico di Mosca, aveva deciso di usare le sue doti matematiche per il poker e la sua bellezza sui social. **Gi.Gu.**

Farina, caffè, omogeneizzati: le pericolose sorprese nei prodotti macinati

Acciaio e titanio: ecco cosa c'è nei cibi, anche «bio»

FABRIZIO BARBUTO

■ Un classico della tv sono gli spot dei cibi in cui, tra un assaggio e l'altro, il padre rivolge un sorriso al figlio, alla moglie o al nonnino di casa che degusta estasiato speciali intingoli. In questo rassicurante quadretto, nulla sembra alludere al fatto che le pietanze possano essere contaminate. Lo sostiene Stefano Montanari, direttore scientifico di Nanodiagnosics. «Nelle farine impiegate dalla grande filiera alimentare, spesso, finiscono nano e microparticelle provenienti dalla macinazione. Qualunque mugnaio sa che le macine da mulino, soggette all'usura, andrebbero di tanto in tanto sostituite; se ciò non av-

viene la farina si rende depositaria di residui di materiale inorganico. Accade anche con altri cibi», spiega, «e la mortadella è uno di quei alimenti in cui è possibile osservare il fenomeno: nel salume sono visibili dei puntini vagamente grigi che vengono scambiati per schegge di pepe, ma al loro interno vi è invece un ricciolo di acciaio, rimasuglio delle lame logore impiegate per la tritatura della carne. Qualcosa di simile avviene anche con il caffè e con prodotti che richiedono la macinazione. Le particelle sono cancerogene, spesso si trovano nei malati oncologici».

Negli anni, Montanari ha avuto modo di constatare che il mercato alimentare brulica di prodotti nocivi, e perfino

i bimbi ne farebbero le spese: «Abbiamo fotografato delle particelle di titanio perfino nella maggior parte degli omogeneizzati per la prima infanzia».

Neppure la filiera bio è una garanzia di genuinità: «Un nostro paziente che ha usato gocce nasali ottenute da erbe di coltura biologica, si è ammalato. Il farmaco, analizzato, conteneva acciaio. "Biologico", del resto, è una certificazione di processo, non di prodotto: io potrei coltivare una pianta nel rispetto di un certo protocollo, ma chi mi assicura che la coltivazione non si trovi in prossimità di una fonderia o di una piantagione che utilizza pesticidi e prodotti chimici? Le particelle di questi diserbanti possono percorrere distanze enormi».

Ovvero, «quei danni che si ritiene vengano provocati sui minori dalle vicende giudiziarie», spiega l'avvocato Migliorati. Arriva il rinvio a giudizio in assenza della prova "principe", visto che mancano le riprese integrali in cui si vede la bambina che insiste per fare le capriole con il patrigno che l'asseconda. «Se si fosse visto tutto il video si sarebbe data una collocazione spazio temporale alla vicenda», sottolinea il legale. Invece i due vengono condannati a cinque anni di reclusione, lei sconta addirittura 37 giorni di isolamento, tra Civitavecchia e Rebibbia, e poi undici mesi ai domiciliari. In attesa della giustizia, la vita del patrigno si è costellata di troppo dolore e di tanta solitudine. Dissolta pure la relazione con la donna, oggi 47enne, che nel frattempo ha trovato un nuovo compagno con il quale ha avuto un altro figlio. Mentre la bambina che a sei anni voleva fare le capriole è diventata grande, vive con la mamma "strappata" e poi ritrovata, e in questi giorni è alle prese con l'esame di maturità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viva i neonati

Che orrore le multinazionali abortiste

MATTEO MION

■ Fa rabbrivire l'appello lanciato dalle colonne del *New York Times* da 180 amministratori delegati di primarie multinazionali americane a favore dell'aborto: "Fa bene all'economia". I Signori del profitto globalizzato necessitano di manovalanza asessuata che perda poco tempo con la fastidiosa incombenza della maternità. Nella Matrix della mondializzazione sinarchica lo schiavo di nuova generazione dev'essere dedito esclusivamente alla propria azienda. Deve anteporla alla vita che nasce dal suo grembo e procedere a un aborto volontario, magari pure retribuito, senza troppi fronzoli: business is business! È l'ideologia dell'*Arbeit macht frei* (Il lavoro rende liberi): il disegno nazista era su base costrittiva, pena il gas, quello progressista è su base volontaria a seguito di subdolo plagio collettivo. I ceo delle multinazionali ritengono che limitare il diritto all'aborto, come sta avvenendo in alcuni stati Usa, sia ostativo all'indipendenza dei lavoratori e alla loro capacità di avere successo: un delirio che antepone il diritto al profitto di pochi a quello alla vita di tutti. Sono laico e non ho simpatia per integralisti e fanatici, ma l'amore e la vita che ne consegue sono un patrimonio universale da difendere a ogni costo. I temi etici come l'aborto si prestano a manipolazioni ideologiche: prediligo la libertà di ognuno di decidere il proprio destino nell'ambito delle leggi dello stato volute dalla maggioranza. È il gioco della democrazia. Mi preoccupa molto di più la dittatura della pecunia, ma a cosa serve poi l'economia se non a sostenere e crescere il prodotto del concepimento dal primo battito cardiaco? Etimologicamente economia (*oikos+nomos*) significa amministrare la casa, ma, se le nostre case sono tristi e vuote, chissà se dei vostri business? Perché non procedete all'interruzione volontaria delle vostre aziende che diffondono il pensiero patologico che riduce le nascite nel mondo occidentale? Cari ceo delle multinazionali pro aborto finanziate pure politici e università perché gli uni agevolino le leggi e gli altri le corroborino di nulla cosmico, speculate in Borsa e in banca. Fate tutte le marchette per appagare la vostra sinistra avidità. Tene-te però lontane le vostre mani da quel primo battito, altrimenti ci arrabbiamo, perché quello è il mistero più incantevole e sconvolgente dell'universo. Quel primo battito siamo noi e, ricordatevelo, siete anche voi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA